



LA TRADIZIONE LAURETANA



Sculutore umbro marchigiano, sec. XIV.
Antica statua lignea
(abete rosso) della Madonna di Loreto, distrutta con l'incendio del 1921.

LA TRADIZIONE LAURETANA

CONGREGAZIONE UNIVERSALE DELLA SANTA CASA

È stata eretta canonicamente nel 1883 con queste finalità:

- Diffondere il culto del mistero dell'Incarnazione, la devozione alla Madonna, alla Sacra Famiglia, alla Santa Casa, dove si compirono i grandi fatti dell'Annunciazione e dell'Incarnazione.
- Contribuire con lasciti e offerte al decoro del Santuario e opere annesse.
- Celebrare con dignità le feste della Madonna.
- Accogliere i pellegrini malati e sani, isolati e in gruppi.

L'ISCRIZIONE è aperta a quanti desiderano divulgare la devozione alla Santa Casa, cooperare all'attuazione degli scopi del Santuario e usufruire dei benefici spirituali concessi agli iscritti.

Con l'iscrizione si partecipa alle preghiere che si fanno nel Santuario, nell'Ordine dei Cappuccini, e ad una MESSA QUOTIDIANA IN SANTA CASA.

NORME PER L'ISCRIZIONE

- Farne richiesta, anche con lettera, alla Direzione. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciato un diploma di iscrizione.
- La partecipazione ai beni spirituali è **perpetua**.
- Gli iscritti non hanno obblighi particolari, tranne l'impegno di vivere cristianamente.
- Si raccomanda la recita dell'**Angelus** tre volte al giorno e la recita frequente del Rosario e delle Litanie Lauretane.
- La **quota d'iscrizione** corrisponde all'offerta per una Messa (iscriz. individuale) o di due Messe (iscriz. della famiglia).

La Congregazione Universale pubblica la rivista mensile «IL MESSAGGIO DELLA SANTA CASA» dove si parla della Madonna, della Santa Casa e della sua storia, dei prodigi e grazie della Vergine Lauretana, della vita del Santuario e dei suoi capolavori artistici, e inoltre dei problemi attuali della famiglia, studiati alla luce della Sacra Famiglia di Nazareth. La rivista inoltre funge da collegamento con gli **amici** e gli iscritti.

L'**abbonamento** equivale all'offerta di due Messe.

— Chi desidera collaborare più intensamente per gli scopi della Congregazione Universale chieda di far parte del gruppo degli **AMICI DELLA SACRA FAMIGLIA**, che riunisce gli zelatori e le zelatrici della Santa Casa. Essi riceveranno particolari incarichi insieme ad un nostro tesserino d'iscrizione.

— Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:

CONGREGAZIONE UNIVERSALE DELLA SANTA CASA
60025 LORETO (AN) - Italia
tel. (071) 97.01.04 - c.c.p. N. 311605

In copertina: da *Giambattista Tiepolo*, copia sec. XIX. **Traslazione della Santa Casa.**

Testo di Floriano Grimaldi. Collaborazione di Nereo Alfieri.

Fotocolors - selezioni - realizzazione e stampa

Industrie Grafiche F.lli ANIBALLI - Ancona - Agosto 1981

Edizione: Congregazione Universale della Santa Casa

Gli studiosi che, con inespugnabile costanza e prolungata fatica, insistono nella esplorazione di documenti ineccepibili e di testimonianze orali, riescono spesso a compiere sintesi mirabile tra i dati della storia e le voci della pietà popolare, ad istruzione e vantaggio di chi non solo ama le cose belle e buone, ma anzitutto cerca la verità.

Tale il risultato del presente saggio erudito, che mi allieto presentare, del cappuccino padre Floriano Grimaldi, appassionato «conservatore» degli archivi e musei della Santa Casa, innamorato figlio di questa alma Terra Picena.

Le vicende del Santuario Loretano, che fanno tutto uno con le cronache della città e del contado, sono paragonabili ad un antico affresco, di notevoli dimensioni, perennemente bisognoso di restauro, affinché lo si possa decifrare nell'insieme e nei singoli particolari, sovente illeggibili, talora trascurati.

Alla fine del ricupero, si intuisce la ricchezza dei contenuti e ci si sente trasportati a considerare i dettagli anche secondari, sui quali di solito si sorvolava distratti.

Otto secoli di storia religiosa e civile non si commentano con alcune poche battute, sia che si voglia esaltare i fatti e i protagonisti, sia che si pretenda limitarne o verificarne la portata.

Il mistero del Verbo incarnato è una delle verità centrali della teologia cristiana. La sua considerazione ha aperto vie certe e ampie di dottrina ascetica, sicura e benefica.

Questo è il dato storico inoppugnabile, così gravido di conseguenze dottrinali e morali da meritare, esso solo, la gloria di un tempio prestigioso.

Soltanto dopo questa necessaria premessa, si può agevolmente iniziare il discorso sulla origine della Basilica e sulle sue vicende, sul suo sviluppo, sulla sua incidenza nella vita religiosa e profana, sull'influsso operato nell'animo degli artisti e degli artigiani, sulla interminabile sequenza di prodigi spirituali, la cui ampiezza è narrata dalle pietre ed è custodita nel cuore dei fedeli.

Convieni pertanto, familiarizzare senza fretta con questa pubblicazione, tanto più valida quanto illustrata con note precise e immagini eloquenti. Essa prende posto onorevolmente tra molte altre; in un certo senso, direi, le compendia e le completa, invitando alla lettura curiosa ed affettuosa, per individuare e scoprire il segreto di Loreto, e confrontarsene intimamente.

L'opera di padre Floriano Grimaldi apparirà ben più di una semplice guida o di un piacevole ed edificante racconto leggendario, sia pure ricco di spunti edificanti. Avrà sull'animo disponibile e sereno del lettore l'incidenza efficace dell'invito suadente a meditare sulle misteriose vie, attraverso le quali la Provvidenza fece camminare, accanto all'umanità pellegrina, la Vergine di Nazareth, la Donna del Magnificat, la mediatrice di Cana di Galilea, la forte e silenziosa testimone del Dio crocefisso e risorto.

La luce notturna che irradia dalla cupola del Sangallo sembra suggerire questa ed altre suggestioni, mentre dallo sperone proteso sul mare indica nel buio delle sofferenze e delle prove la strada da percorrere per comprendere il perché della vita e il valore del servizio.

*Loreto, Pasqua di Risurrezione
10 aprile 1977*

+ Loris Francesco Capovilla
arciv. di Mesembria



Incisore, sec. XVII. Madonna di Loreto con la rituale veste o dalmatica.

PARTE PRIMA
LA SANTA CASA
note storiche



G. Pucelle (circa 1325). La Madonna riceve l'annuncio dell'arcangelo Gabriele in una casetta sostenuta da angeli. New York, The Metropolitan Museum of Art, The Cloisters Collection, Purchase, 1954.

Cap. 1. La tradizione lauretana

Un'antica tradizione celebra nella «Chiesa di Santa Maria di Loreto» la casa della Madonna a Nazareth, nella quale ella nacque e ricevette l'annuncio della sua divina maternità. L'abitazione sarebbe stata sollevata e trasportata, prima a Tersatto, presso Fiume (Rieka) in Croazia, poi in diversi luoghi del territorio recanatese, fino a essere collocata dove attualmente sorge il santuario lauretano, sopra una strada. Gli scrittori, che vollero per primi corroborare con fondamento storico e documentario l'evento, precisarono che la casetta giunse nella terra picena la notte del 10 dicembre 1294.

Con questa tradizione letteraria, che indica gli ultimi anni del sec. XIII per la presenza del santuario e il principio del secolo successivo per la divulgazione e lo sviluppo del suo culto, concordano le fonti iconografiche e archeologiche.

La più antica immagine, conservata al Metropolitan Museum di New York, è rappresentata nel manoscritto «Le ore di Giovanna d'Evreux» regina di Francia, miniato da Giovanni Pucelle a Parigi circa il 1325. La Madonna riceve l'annuncio dell'arcangelo Gabriele in una piccola casa sostenuta da due angeli alati che sembrano sollevarla e trasportarla. Il critico E. Panofsky riconosce nella illustrazione il più antico accenno alla tradizione lauretana (E. Panofsky, *Early Netherlandisch Painting*, vol. I, p. 30).

Altra raffigurazione, conservata nella chiesa di San Marco a Jesi, presenta due angeli in piedi che sostengono una piccola chiesa con tetto a due spioventi e un piccolo campanile. Nell'affresco di scuola giottesca e databile con la metà del sec. XIV la Madonna non compare; ma il riferimento al trasporto della casa di Nazareth è accolto dagli storici, anche perché fa parte di un ciclo pittorico sulla vita della Madonna dipinto in quella chiesa (C. Annibaldi, *Un affresco lauretano giottesco... in Jesi*, Città di Castello 1912).

Alla fine del '300 il volo di una piccola chiesa sostenuta da angeli, con vicino la Madonna in una ragghiera a mandorla, è illustrato in un affresco del chiostro adiacente alla chiesa di San Francesco a Gubbio. Superate le dure e aspre polemiche aperte al principio del '900, il dipinto è ritenuto oggi di soggetto lauretano [(A. Bertini Calosso, *Un affresco di Pietro Coleberti a*

Gubbio, «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e storia dell'arte» 1 (1952), p. 297-316].

Altre testimonianze grafiche per il secolo XIV appartengono all'arte minore e sono costituite da oggetti devozionali: si tratta di due piccole insegne metalliche di pellegrinaggio e di una placchetta d'argento.

Le insegne, datate al sec. XIV, sono conservate al museo di Berlino (Staatliche Museen) e rappresentano ciascuna due angeli che sorreggono le colonne di un piccolo trono o tabernacolo entro il quale è figurata la Madonna in piedi con il Bambino. Una reca la scritta «Ave Maria gratia plena Dominus tecum» e l'altra «Sancta + Maria + de Loreto».

Se il riferimento al santuario mariano non può essere messo in discussione per il richiamo a Loreto e per il ricordo dell'annunciazione, anche il tipo iconografico indubbiamente vi si ispira. Sembra infatti che le insegne riproducano la piccola nicchia nella quale era custodita l'immagine della Madonna nella cappella, come facilmente si può constatare dalla abbondante iconografia del '400 e dalle incisioni dei secoli seguenti. Il trasporto prodigioso è simboleggiato dagli angeli che sostengono le colonne.

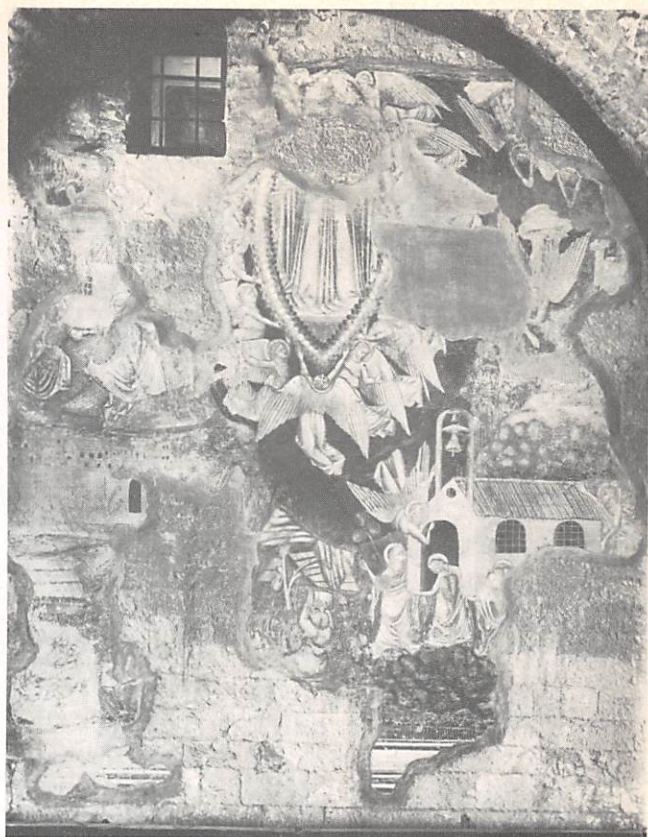
Altre due insegne, probabilmente appartenenti l'una al sec. XV e l'altra al successivo, sono conservate al Kunstgewerbemuseum di Colonia. Una ripete il motivo iconografico delle due precedenti, l'altra invece reca la cappella di Loreto, sormontata dalla Madonna col Bambino, sostenuta da due angeli e da un cherubino. Nel Museo della Santa Casa - dopo la depredazione napoleonica - si conserva soltanto un tabernacolo di rame dorato del sec. XIV, che rappresenta la Madonna con il Bambino seduta sopra un tronetto. Il riferimento al santuario mariano vi è riconosciuto da molti studiosi anche se non vi è simboleggiata la traslazione.

In particolare riguarda il santuario lauretano la placchetta d'argento dorato del sec. XIV, riprodotte la Madonna con il Bambino e rinvenuta nel sottosuolo della S. Casa, durante gli scavi archeologici (C. Bertelli - F. Grimaldi, *Oggetti devozionali antichi rinvenuti nella S. Casa di Loreto*, «Studia Picena» 36-37 (1968-69), p. 104-112). Esempari simili ritornano nei secoli seguenti con l'invocazione alla Madonna di Loreto e le testimonianze iconografiche sono così note e numerose che non si ritiene necessario ricordarle.



Pittore giottesco, sec. XIV. La Santa Casa sostenuta da angeli. Jesi, Chiesa San Marco.

Alle molteplici attestazioni del culto e della venerazione della Santa Casa di Loreto fin dai primi anni del '300 si aggiungono ora i dati archeologici. I recenti scavi (1962-65) assicurano che appunto agli inizi di quel secolo si attuarono i primi interventi delle autorità civili e religiose sulle strutture murarie del sacello.



P. Coleberti (?), sec. XIV. La Santa Casa sostenuta da angeli. Gubbio, Chiostro di San Francesco.

Il piccolo vano, composto originariamente di tre muri, fu ben presto adattato al culto e completato con una absidiola nel lato orientale. Contemporaneamente sotto ciascuna delle tre pareti fu costruita, dall'esterno, una sottomurazione per dare loro stabilità. Ma sul lato nord, che insisteva sul ciglio di una scarpata, lo sfalda-

mento del terreno richiese ben presto l'aggiunta di un'opera di controripa ad archi, che venne immorsata alla soprastante sottomurazione. L'opera fu dettata, come è palese, dalla volontà di conservare il rustico sacello, al quale evidentemente era legato un interesse particolare. Di questo senso «archeologico» pochi altri esempi si hanno nella storia. Il più noto forse è la chiesa di Santa Maria degli Angeli (Porziuncula) di Assisi.

Certo, se si voleva salvare soltanto l'immagine venerata nella cappella, si sarebbe provveduto a toglierla e collocarla in un nuovo tempio, come avviene nell'architettura ecclesiastica quando un edificio diventa cadente o troppo angusto.

Progredendo ancora l'azione di logoramento, causando un notevole rigonfiamento del muro nel lato nord o forse anche il cedimento della abside nella parte nord-est, l'edificio fu interamente consolidato all'inizio del sec. XIV con un robusto muro costruito tutt'intorno e per l'intera altezza, ma a una certa distanza dalle pareti venerate.

Questo muro è tornato parzialmente in luce con gli scavi archeologici (1962-65) che hanno offerto contributi insostituibili per chiarire e puntualizzare non solo la storia iniziale della Santa Casa, dove le memorie scritte o mancano o sono scarse e discutibili, ma anche alcuni aspetti della tradizione. È stato possibile constatare che i primi interventi conservativi per il monumento religioso concordano sostanzialmente con la data indicata per lo sviluppo della devozione mariana sul colle di Loreto. L'esame archeologico concorre a precisare inoltre la natura e il significato della stessa devozione perché in ogni fase dei lavori domina l'impegno di rispetto e di conservazione del sacello.

Si è acquisita dunque una significativa complementarietà o concordanza tra la fonte primaria archeologica e i documenti scritti, della tradizione, i quali nella relazione odierna nota risalgono alla seconda metà del '400.

Sono le due note relazioni, che vanno l'una sotto il nome di Pietro Giorgio Tolomei (detto il Teramano, dal suo paese di provenienza) e l'altra di Giovanni Battista Spagnoli. Si aggiunga la bolla di Paolo II «Super Aethereas» del febbraio 1470. Nei primi due testi, con poche varianti tra di loro, si racconta il trasporto della casa della Madonna da Nazareth a Rieka, poi in diversi luoghi del territorio recanatese, fino ad essere posta dove



Artigiano sec. XIV. Insegna di pellegrinaggio lauretano con le invocazioni: + Ave Maria gratia plena Dominus tecum; sancta + maria - de loreto (o)ra p(ro) (nobis). Berlino, Museo Statale.

attualmente sorge il santuario lauretano, sopra una strada.

Nella Bolla di Paolo II, invece, si afferma che la chiesa ha origine miracolosa e l'immagine in essa custodita vi è stata trasportata in modo miracoloso dagli angeli.

Le tre fonti letterarie sono quasi contemporanee. Desta pertanto meraviglia che la cancelleria papale non abbia accolto subito la versione popolare e più diffusa. Forse è da attribuire non a un processo evolutivo, ma alla solita prudenza della curia romana. Poco più di un trentennio più tardi (1507) Giulio II, (nella bolla *In sublimia* del 21 ottobre) richiamandosi appunto a tal testo di Paolo II, precisa ed estende il concetto di traslazione non solo alla statua ma all'intera chiesa.

La sosta della Santa Casa nel territorio lauretano o/e recanatese, ricordate dalla tradizione locale, sono state accompagnate da lotte, azioni di brigantaggio e duelli fraticidi presi a prestito dalle leggende agiografiche



Artigiani sec. XIV-XV. Insegna di pellegrinaggio lauretano con le invocazioni: santa maria de loreto ora pro (nobis); Sancta Maria de Loreto ora pron(obis). Colonia, Kunstgeverbemuseum.

sorte attorno a luoghi di culto ricchi d'offerte e di doni votivi.

Il primo spostamento è nell'attuale contrada detta Banderuola, dove è stata eretta fin dal sec. XVI una piccola cappella. L'altro è nell'angolo nord-est del Palazzo Apostolico, sull'imbocco di via Boccalini, ricordato da un bassorilievo rappresentante la cappella lauretana; il terzo, infine, dove ora sorge il santuario.

L'interpretazione che può darsi di questi tre spostamenti fissati da antiche fonti scritte non è di facile comprensione perché il testo letterario ancora non è stato sufficientemente analizzato, studiato e confrontato con altre simili narrazioni. Forse si tratta di «luoghi comuni» dell'agiografia universale dove gli angeli intervengono per sottrarre l'immagine religiosa - e in questo caso addirittura il piccolo edificio - all'empietà e alla noncuranza. Il caso di Loreto può forse avere una base storica.

La Banderuola risulta dagli scavi archeologici zona abitata nel periodo romano e nel Medioevo per la

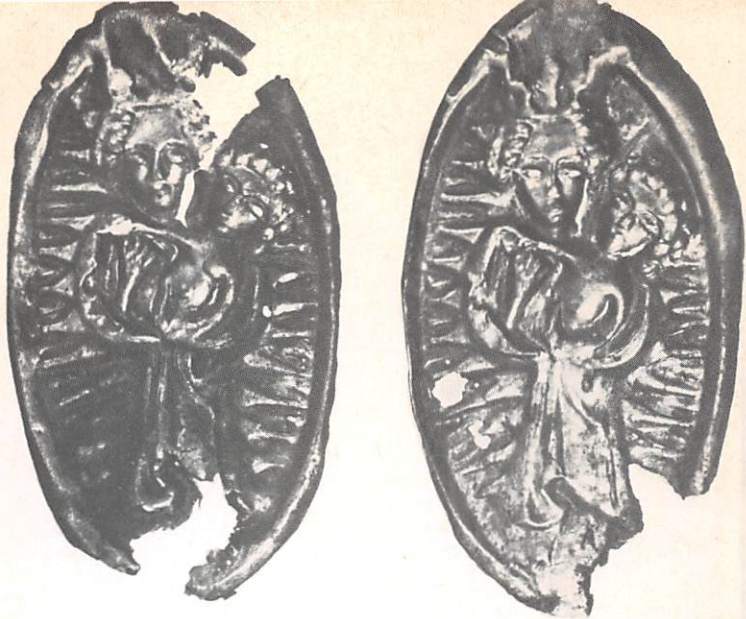


Artigiano sec. XIV. Tabernacolo rappresentante la Madonna di Loreto con il bambino Gesù. Loreto, Museo Santa Casa.

presenza di una chiesa dedicata a San Leonardo.. Ricerche topografico-storiche vi collocano anche una chiesa dedicata alla Madonna con l'appellativo di «Laureto». Probabilmente la popolazione della bassa valle del Musone quando fu costretta ad allontanarsi alla fine del sec. XIII, perché il fiume non defluiva più regolarmente al mare e aveva creato una palude - si rifugiò sul colle dove ora sorge il santuario e vi trasferì il culto della Ma-

donna e lo stesso toponimo «Lauretum». Il collocamento in mezzo alla via potrebbe forse alludere, in armonia con il suo trasporto, che il sacello si trovava solo, in un luogo abbandonato, senza protettore o protezione.

L'intensità delle relazioni esistenti tra Recanati e gli Schiavoni (Sloveni) dell'altra sponda adriatica, che erano ingaggiati per dissodare le terre della bassa valle del Musone, attraverso i frequenti contatti commerciali può aver contribuito all'arricchimento della tradizione lauretana con la sosta della Santa Casa a Tersatto.



Artigiano sec. XIV. Placchetta d'argento dorato rappresentante la Madonna di Loreto con il bambino Gesù. Loreto, Museo Santa Casa.



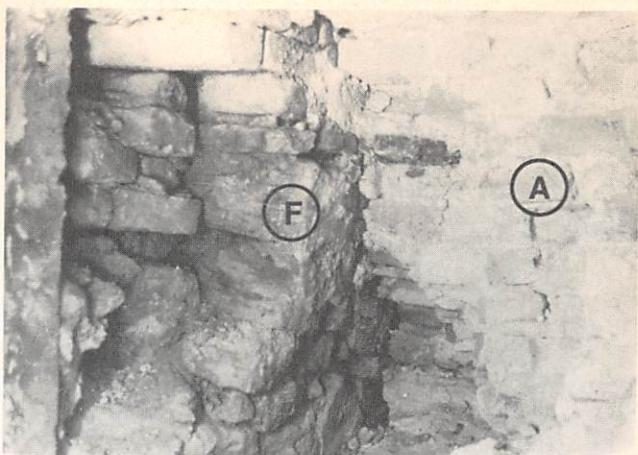
Pittore sec. XVI. La Santa Casa collocata in mezzo alla strada, Recanati, Pinacoteca Civica.

Cap. 2. La Santa Casa

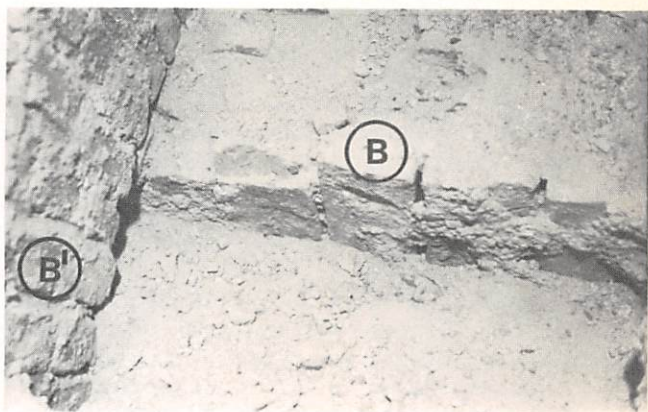
Il nucleo originario della Santa Casa è composto di un vano di tre pareti orientate ovest-est. Senza fondazioni proprie, è posto sopra una necropoli romana (sec. III d.c.) e resti di un abitato tardo piceno (granaio), ed è attraversato in senso nordest da un fosso di scolo tipico delle strade di campagna, riempito di detriti, ossicini di topo, conchiglie di chioccioline di terra. Il lato orientale - aperto - fu completato inizialmente con una piccola abside e contemporaneamente, sotto ciascuna delle tre pareti originarie, venne costruita dall'esterno una sottomurazione per dar loro stabilità. Il materiale adoperato è composto in prevalenza da pietre arenarie rozzamente squadrate, con qualche raro frammento di embrice romano, unite da calce molto magra, frammista a rena e breccino. Ma sulla parete settentrionale, che insisteva sul ciglio di una scarpata, lo sfaldamento del terreno richiese ben presto l'aggiunta di un'opera di controripa ad archi che, immorsata alla soprastante sottomurazione, raggiunge la profondità di cm. 230 dal livello dell'attuale pavimento della Santa Casa. Per la realizzazione degli archi furono usati mattoni murati con calce migliore della precedente e più legante.

La prima disposizione interna che pertanto si può dedurre dai pochi documenti, risulta data dall'altare di pietra (ancora conservato e posto sotto quello attuale), dalla statua della Madonna con il Bambino (andata distrutta nel 1921) e dalla croce dipinta (coeva alla statua), pur essa ancora conservata.

Progredendo ancora l'azione di logoramento, la comunità di Recanati decise di consolidare e proteggere in maniera organica l'intero sacello intorno a esso e per tutta la sua altezza. Per il processo erosivo delle acque il muro nord aveva infatti subito un notevole rigonfiamento, e probabilmente era anche crollata la parte nord-est dell'abside. Il muro 'bono et grosso' costruito dai Recanatesi all'inizio del '300, che recingeva l'intera cappella, aveva lo spessore di circa cm. 80, ed era realizzato con mattoni ben cotti, impastati con argilla molto fine, e legati da ottima calce bianca, molto stagionata e da sabbia di cava sicuramente lavata. Il parametro esterno era spartito da lesène, come si può dedurre da antiche incisioni, affrescato con episodi della storia della Santa



Santa Casa. Lato settentrionale esterno, a) *Muro della Santa Casa* (F), *intercapedine e muro dei Recanatesi* (A).



Santa Casa. Lato settentrionale esterno. b) *arco del muro dei Recanatesi* (B¹) e *arco di controripa sul muro della Santa Casa* (B).

Casa e ornato, sotto la gronda, con arcatelle a sesto leggermente acuto.

Anche l'attuale sistemazione del lato orientale può risalire a questo periodo. Demolita o crollata la piccola abside, fu costruita una parete rettilinea, in posizione alquanto più arretrata che comportò il conseguente prolungamento delle altre due pareti settentrionale e meridionale. Le questioni che riguardano questa parete si presentano problematiche. Gli storici non si interessano ad essa. La tradizione orale lauretana, largamente diffusa, riferisce che la Santa Casa era priva del muro orientale secondo l'uso palestinese di addossare le case a una roccia. Dagli accertamenti archeologici è risultato che l'odierna parete orientale non è pertinente al nucleo originario. Anche essa, come le altre, è costituita, prevalentemente alla base, con pietre arenarie, unite da malta di calce magrissima. Nella parte superiore, pur persistendo il medesimo tipo di malta, il muro si presenta più sconnesso e quasi caotico.

Al centro della sezione mediana della parete, c'era un'antica nicchia archiacuta con gli stipiti formati da due pilastrini, decorata a rilievo da una serie verticale di losanghe inscritte. La nicchia doveva servire per accogliere la statua della Madonna, e ancora oggi è visibile dietro le griglie bronzee che ornano la parete orientale. Nella sezione inferiore dominava un piccolo avancorpo centrale, costituito - come sembra - da mattoni rivestiti di stucco o intonaco, denominato comunemente santo Camino. Era formato da uno zoccolo in cui erano ricavati una nicchia centrale ad arco ribassato e due archi laterali a sesto acuto lobati. È stato demolito nel 1922, durante i restauri effettuati dopo l'incendio del febbraio dell'anno precedente. Forse originariamente doveva servire per appoggio o sostegno delle colonnine che costituivano una specie di tabernacolo o trionfo dinanzi alla nicchia dove era posta la statua della Madonna. Durante questi lavori avvenne anche la sopraelevazione dei muri originari, costruita di preferenza con mattoni, e la Santa Casa ottenne quella forma strutturale che mantenne fino al primo trentennio del '500, quando venne modificata con la messa in opera del Rivestimento marmoreo.

Le pareti lunghe vennero portate all'altezza di cm 580 circa e quelle corte (est e ovest) a cm. 690 circa, e ciò in armonia con l'antica sua copertura che era a capanna e

realizzata con coppi. Le travature interne del tetto non erano in vista, ma occultate da un soffitto di legno a riquadri intarsiati, dipinti di azzurro e ornati con stelle dorate. Esso appoggiava su archetti pensili, disposti lungo la sommità interna delle pareti e ornati di maioliche. Questa antica copertura fu rinnovata nel 1536.

Le pareti del nucleo primitivo sono costituite fino alla metà circa dell'altezza, da filari di pietre arenarie - in prevalenza - rozzamente squadrate, martellate talvolta, nella faccia a vista, a spina di pesce, legate da malta di fango. Si notano anche pietre di recupero lavorate e meglio squadrate e frammenti in cotto di antiche pavimentazioni d'epoca romana (nella parete meridionale) e medioevale (in quella settentrionale).

Lo spessore dei muri è di circa cm. 90-100 con struttura interna a sacco riempita di terra, pezzame di mattoni, di embrici romani e di ciottoli. Al limite della muratura di arenaria si notano alcune teste di travetti segati a filo di muro, le quali potrebbero indicare l'altezza originaria del sacello e l'appoggio del primitivo tetto o soffitto. Più sopra la muratura è di mattoni.

Sulle due pareti più lunghe, all'altezza di circa cm. 420, sono incassate due travi in posizione longitudinale sopra le quali poggiano, a intervalli regolari, altre teste di travetti segate a filo di muro. Prima delle modifiche cinquecentesche sporgevano dai muri ed erano forse destinate a sostenere le numerose lampade che ardevano nella Santa Casa.

Sulla parete settentrionale (vicino all'altare, a sinistra), vi è un piccolo armadio e verso la metà si nota anche e si riconosce la sagoma del vano dell'antica porta che in quel lato immetteva nella Santa Casa. Fu chiusa e murata durante la messa in opera del Rivestimento marmoreo e ne venne aperta un'altra più a ovest per tenerla in simmetria con la porta maggiore della parete meridionale. Anche questa certamente un'antica porta che immetteva nella Santa Casa, come lo testimonia la presenza dell'acquasantiera inserita nel muro presso l'angolo ovest.

La parte superiore delle pareti interne conserva ancora ampi strati residui di affreschi che generalmente si fanno risalire ai secoli XIV-XV e vengono attribuiti a pittori umbri o marchigiani. Probabilmente si tratta di dipinti votivi per la figura della Madonna con il



Incisore sec. XVI. La Santa Casa circondata dal muro dei Recanatesi.
Recanati, Biblioteca Benedettucci.

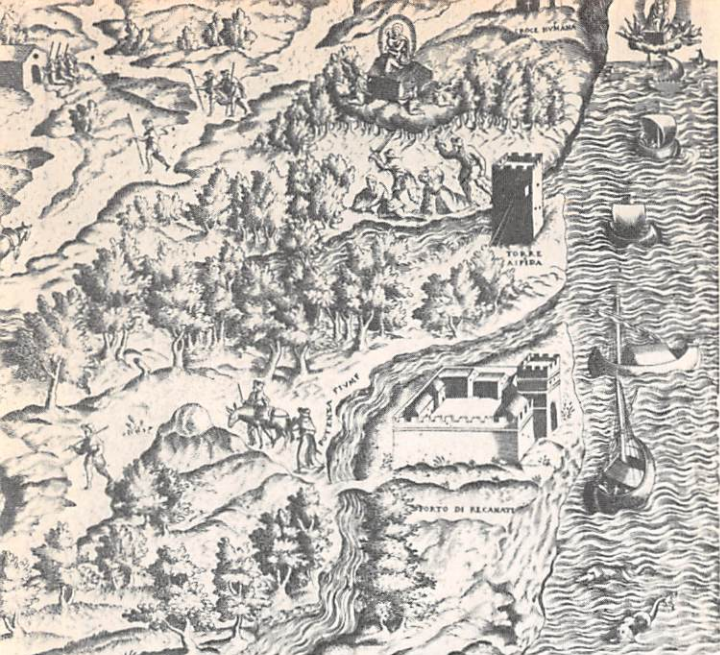
Bambino che spesso vi è rappresentata o per il committente che talvolta vi compare. I santi ancora oggi riconoscibili per i loro attributi sono: sant'Antonio abate con il bastone e la campanella (parete ovest e sud), san Bartolomeo apostolo con il coltello (parete sud), san



Incisore sec. XVI. Soste della Santa Casa in territorio recanatese o/e lauretano. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe.

Leonardo di Limoges con bastone e catene alle mani (parete ovest), santa Caterina alessandrina con la ruota spezzata (parete nord) e san Giorgio a cavallo e con il drago (parete ovest). Nella parte inferiore lo strato degli affreschi è caduto per l'usura e il continuo contatto dei fedeli. Vi erano motivi ornamentali, senza figure, perché i santi, secondo la concezione medioevale, non erano rappresentati allo stesso piano degli uomini. Oltre agli affreschi, nel lato ovest, si nota anche un'antica croce dipinta. Opera pittorica del sec. XIV, di un maestro che lavora secondo lo schema diffuso da Giunta Pisano.

Nel secolo XVI la Santa Casa subisce la definitiva trasformazione sia nell'interno sia all'esterno, con la quale giunge fino ai nostri giorni. Il 10 novembre 1531 fu posta la prima pietra del Rivestimento marmoreo. Opera deliberata da papa Giulio II, fu realizzata da Andrea Sansovino e dai suoi collaboratori Baccio Bandinelli, Raffaello da Montelupo, Nicolò Tribolo. Il monumento è concepito a somiglianza di un arco di

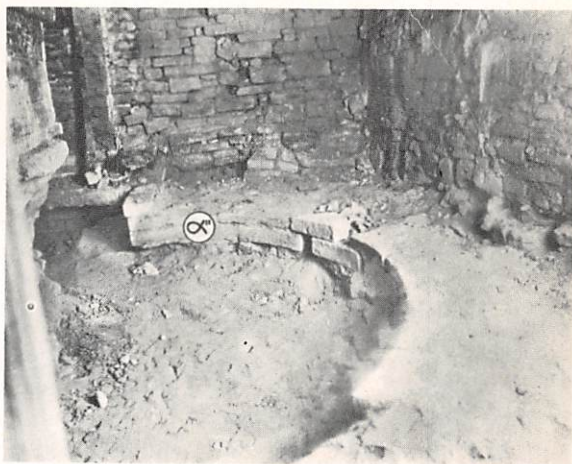


trionfo, ornato da un'armonica decorazione scultorea, che ricorda e glorifica i momenti più importanti della vita della Madonna: la nascita, lo sposalizio, l'annunciazione, la nascita di Cristo, l'adorazione dei magi, e il transito. La volta di mattoni fu ultimata nel giugno del 1536 e per lo stesso mese dell'anno successivo nella sommità dell'edificio era stata anche murata la balaustrata esterna aggiunta da Antonio da Sangallo per rilegare e definire meglio il monumento evitando la vista dell'esterno della nuova volta a botte.

Con la messa in opera del rivestimento marmoreo il muro dei Recanatesi venne demolito fino a piano terra nei lati ovest e sud e sopra le sue antiche fondazioni venne innalzato il muro di sostegno del Rivestimento marmoreo. Fu conservato invece a est e a nord. In questo ultimo lato forse perché in parte, nel vano da esso occupato, vi fu ricavata anche la scala a chiocciola che conduce sulla terrazza sopra la Santa Casa e la sua persistenza o conservazione aiutava a centrare meglio sotto la cupola il sacello venerato.



Galleria centrale est-ovest dello scavo archeologico nel sottosuolo della Santa Casa.



Resti di fondazione dell'antica abside.

Le altre trasformazioni della Santa Casa fino ai nostri giorni non interessano l'architettura del monumento, ma solo la decorazione interna. Soprattutto la parete orientale è stata soggetta a modifiche e cambiamenti e a essere arricchita e impreziosita con lamine d'argento, tavolette votive perché conteneva la nicchia della Madonna. Così furono rinnovati anche i pavimenti lungo i secoli, per il naturale logoramento al quale furono soggetti per il continuo afflusso dei fedeli. Fu soprattutto in occasione di tali rifacimenti che il desiderio di verificare l'autenticità della cappella venerata con la casa di Nazareth si fece più assillante. Esistono pertanto vari verbali che documentano le relazioni degli architetti, muratori ecc... del sottosuolo della S. Casa. Non si crede opportuno ricordarle qui, per la brevità della piccola guida.

Assieme al desiderio di esplorare il sottosuolo della Santa Casa, molte volte si è tentato anche di analizzare le pietre, i mattoni e le malte che compongono le pareti del piccolo edificio. La più antica, che riveste una parvenza di scientificità, sia per i mezzi allora conosciuti e sia per la modalità con le quali furono prelevati i campioni, risale al 1857. Fu eseguita dal *prof. Francesco Ratti*. Da allora se ne sono eseguite periodicamente numerose. Talvolta con esiti contrastanti e con risultati incerti e poco attendibili per la complessità delle analisi e la difficoltà delle campionature delle pietre e delle malte. Come è bene immaginabile e visibile, le pareti del sacello hanno subito lungo i secoli molteplici rifacimenti, assesti, sia per modifiche strutturali, sia perché i pellegrini più volte, specie nel periodo più antico, hanno asportato pietre originali, che si è dovuto sostituire con altre.

Attualmente sono in corso nuove analisi geologiche e micropaleontologiche. I risultati tarderanno ancora molto prima di essere resi di pubblico dominio. Si rende necessario compiere lo studio scientifico e metodico della struttura architettonica della Santa Casa, prima ancora di effettuare i confronti delle pietre, tra quelle della Santa Casa, locali e di Nazareth. L'esame dei microfossili si presenta inoltre particolarmente difficoltoso per le alterazioni e rimaneggiamenti delle pietre del sacello venerato.



Graffiti sulle pareti interne della Santa Casa, forse d'ispirazione cristiana: croce con il wau, croce monogrammata, croce cosmica.

Cap. 3. Nazareth e Loreto

Un'antica e costante tradizione accolta, quasi pacificamente fino al principio del sec. XIX, se si eccettua qualche voce discorde, riconosce nella cappella venerata a Loreto la casa della Madonna abitata a Nazareth. Se le fonti iconografiche alludono al suo trasporto prodigioso e le archeologiche ne confermano l'antico culto, quelle letterarie giustificano il miracoloso evento perché si doveva salvare la dimora nella quale la Madonna fu concepita Immacolata e ricevette l'annuncio della sua divina maternità.

«L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazareth a una vergine fidanzata a un uomo di nome Giuseppe e il nome della Vergine Maria. L'angelo entrando da lei disse: Io ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te, tu sei benedetta tra le donne».

Gli scavi del villaggio evangelico di Nazareth hanno potuto costatare che in genere le abitazioni erano composte da un ambiente o vano in muratura (*Domus constructa*) e da una grotta che costituiva il sotterraneo o la parte retrostante della casa.

Il luogo dell'Annunciazione e della Incarnazione nel decorso dei secoli è stato sempre in venerazione e la prima notizia della chiesa a Nazareth è data da Sant' Epifanio (315- 403). I recenti scavi archeologici hanno messo in luce anche alcuni graffiti (come quello del XE MARIA) che ne confermano l'antico culto.

Nel 570 l'anonimo Piacentino che visitò Nazareth ricorda «*Domus Maria Basilica est*». La frase assai vaga può significare la casa trasformata in basilica o che questa era costruita sulla casa della Madonna. È tuttavia una esplicita affermazione che la Madonna aveva ricevuto il saluto angelico, non in una grotta, ma in un edificio in muratura che, andato in rovina col tempo, era stato sostituito da una chiesa. Un secolo più tardi, nel 670, Arculfo attesta l'esistenza in Nazareth di due chiese: una situata nel mezzo della città si elevava sopra la casa dove il «Signore nostro salvatore fu nutricato» e l'altra invece «fabbricata in quel luogo dove era la casa nella quale Gabriele Arcangelo, entrato dalla beata Maria, quivi stesso le parlò». Con Arculfo concordano s. Beda Venerabile (720) e s. Willibaldo (724-26). Unanime e costante la tradizione precrociata afferma che la chiesa



Parete orientale della Santa Casa come si presentava dopo l'incendio del 1921: altare romanico, nicchia antica della Madonna e il «camino».



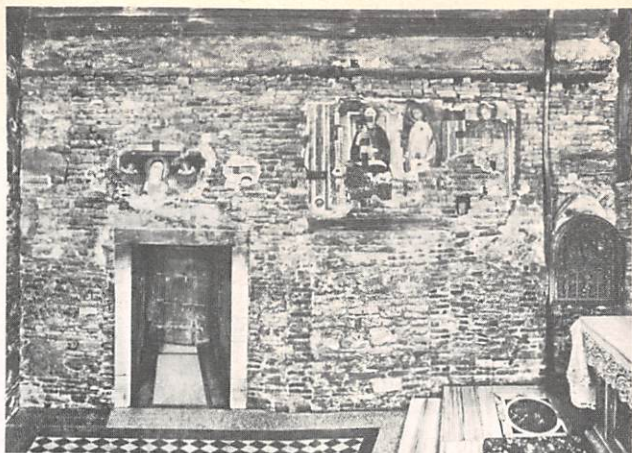
era stata eretta sul luogo dove una volta era esistita la casa in muratura della Madonna.

L'edificio probabilmente fu ritrovato distrutto quando alla fine del sec. IX giunsero i crociati, che ricostruirono sopra il luogo dell'annunciazione una nuova basilica. Varie sono le testimonianze dei pellegrini dell'epoca che la ricordano. Merita di essere menzionata quella dell'egumeno russo Daniele (1106-1107) per la larghezza di particolari nella descrizione di Nazareth e soprattutto della chiesa che è stata costruita sulla grotta della Madonna. Forse qui si parla solo di grotta in senso largo per indicare un complesso edificio costruito da una parte in roccia, dall'altra in muratura. La basilica crociata non ebbe lunga vita, venne distrutta dalle soldatesche del sultano Baibars nel 1263. I pellegrini che giunsero a Nazareth dopo questa data ricordano gli splendori dell'antico tempio e lamentano le macerie sopra il luogo sacro dell'Annunciazione.

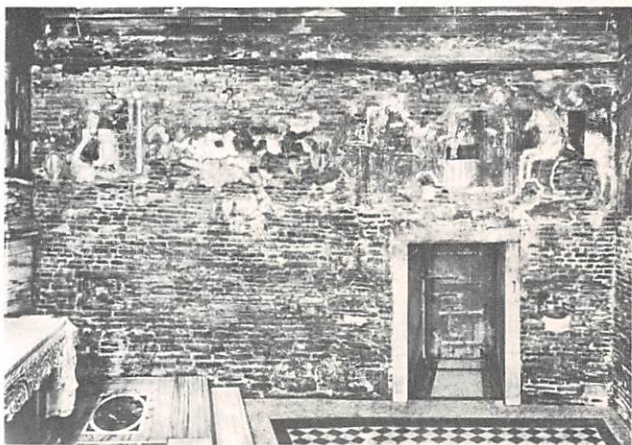
Le fonti letterarie lauretane pongono in questo tempo (esattamente nel 1291) il trasporto prodigioso della casa della Madonna da Nazareth a Loreto che gli scritti nazaretani accolgono per la prima volta con Francesco Suriano (1485-1514). L'autore obietta ai sostenitori di Loreto che la casa della beata Vergine è «cavata nel monte» mentre quella di Loreto è «facta di quadrelli e mattoni ed è coperta de coppi; et in quel paese [Nazareth] non si trovano tali cose» (*Enchiridion locorum sanctorum*, Jerusalem 1955, ns. 34).

Ma è l'unica voce discorde; scrittori, pellegrini, viaggiatori accettano il trasporto prodigioso della casa della Madonna da Nazareth a Loreto. La letteratura lauretana arricchisce di episodi e di notizie il miracoloso evento per renderlo più credibile e accettabile. Fonti popolari annotano addirittura la partenza da Loreto di speciali commissioni per verificare e misurare le fondazioni che la Santa Casa ha lasciato a Nazareth. D'altra parte anche la letteratura nazaretana accoglie definitivamente e con rispetto la tradizione lauretana, cercando anche di collocare e giustificare la casa della Madonna nella basilica di Nazareth. Loreto e Nazareth entrano così negli itinerari del '500 e dei secoli successivi e numerosi pellegrini e viaggiatori visitano tutte e due i santuari lasciando importanti relazioni scritte.

Alla fine del '800 e al principio del '900, quando il problema lauretano fu agitato dalla stessa cultura catto-



Interno Santa Casa. Parete settentrionale con il vano dell'antica porta murata.



Interno Santa Casa. Parete meridionale.



Interno Santa Casa. Parete occidentale.



Artista umbro marchigiano, sec. XIV. Madonna col bambino e san Leonardo di Limoges.

lica e fu negata l'origine palestinese della Santa Casa, anche i suoi rapporti con Nazareth vennero rifiutati dalla critica.

Le ricerche scientifiche e archeologiche intraprese in questi ultimi anni nelle due città (Loreto-Nazareth) dopo aver contribuito a una maggiore chiarezza storica dei due santuari, sembrano non offrire elementi di contraddizione alla loro coesistenza e reciproco rapporto. Lo studio e le analisi delle strutture originarie e primitive del sacello lauretano possono concordare con quelle delle abitazioni nazaretane composte di un vano murato addossato a una grotta. Il problema tuttavia potrà avviarsi verso possibili e accettabili conclusioni con le analisi delle pietre e delle malte che compongono la cappella lauretana e con lo studio e confronto dei graffiti rinvenuti nelle pareti interne venerate, molti dei quali sono non dissimili da quelli palestinesi esistenti sul luogo dell'Incarnazione.



Gaspar F. M., Incisore sec. XVIII. Madonna con la rituale veste.

PARTE SECONDA
LA SANTA CASA A LORETO



Incisore sec. XVI. La Santa Casa chiusa entro un recinto fortificato con torri merlate ai quattro angoli. Milano, Castello Sforzesco.

Cap. 1. La Santa Casa a Loreto

Prima del sec. XIII sul colle di Loreto non sorgeva alcuna cappella o chiesa che richiamasse tanti pellegrini e fedeli come la chiesa di Santa Maria, al principio del '300.

Le prime testimonianze archivistiche che la riguardano si ricollegano a una causa criminale tenuta a Macerata nel 1315. Dall'esame degli atti del processo risulta che fin dai primi anni del '300, nei pressi della città di Recanati, a «Laureto» fra i beni della mensa vescovile, esisteva una chiesina di campagna dal titolo Santa Maria, in cui si venerava un'immagine della Madonna con in braccio il bambino Gesù. Un cappellano era incaricato dell'assistenza spirituale ai pellegrini e della raccolta e conservazione delle elemosine lasciate dai fedeli. Esse erano abbondanti e non solo in denaro, perché la chiesa era un centro devozionale importante e assai noto, come testimonia il concorso dei fedeli. La venerazione era profondamente radicata negli animi, con caratteri di continuità e di diffusione non comuni: guerre e continui saccheggi non interrompevano il continuo afflusso dei devoti.

Nuove lotte scoppiate nel 1322 e il successivo incendio di Recanati contribuirono a raffreddare la devozione, ma quando nel 1356 fu ristabilita la pace, il ritmo peregrinatorio e la devozione ripresero la loro ascesa. I pellegrinaggi divennero a poco a poco più numerosi e imponenti, provenendo anche dal nord-Europa (come lo provano le monete - obolo dei fedeli - rinvenute negli scavi archeologici), favoriti e incrementati dalle indulgenze che i papi concedevano alla chiesa e dalle grazie che la Madonna elargiva ai fedeli.

Con le offerte dei fedeli e per l'interessamento che incominciava a destare sulle autorità, poterono iniziare i primi lavori per l'ampliamento e la strutturazione della cappella. Attorno al sacello, contemporaneamente a un grosso muro innalzato per protezione e stabilità delle pareti originarie, fu eretto un piccolo castello con torri ai quattro angoli collegate da cortine.

Dopo varie modifiche, interventi e ampliamenti che si protrassero per l'intero secolo XIV e per la prima parte del seguente, nel 1468 fu incominciata la costruzione dell'attuale chiesa. Ideata dal vescovo di Recanati *Nicolò*



An. Delitio, sec. XVI. La Santa Casa circondata da portici. Atri, Duomo.

delle Aste, alla sua morte (1469) Paolo II riservò a sé il proseguimento dei lavori.

L'intervento segna l'inizio dell'interessamento diretto dei papi per il santuario onde toglierlo allo sviluppo ristretto e limitato degli intenti locali. Ai privilegi e ai favori spirituali aggiunsero pertanto immediate disposizioni e ordini per organizzarne la funzionalità, la sua espansione e il suo abbellimento artistico. Fecero affluire

a Loreto artisti noti, scelti tra quelli che operavano nelle maggiori e più prestigiose città d'arte: *Giuliano e Benedetto da Maiano, Giuliano da Sangallo, Francesco di Giorgio Martini, Luca Signorelli, Melozzo da Forlì...*

Ma soprattutto con *Giulio II* il santuario si sviluppa diventando mèta e centro di attrazione di pellegrini e fedeli da tutta Europa. La tradizione venne maggiormente accreditata, sebben con le dovute cautele, dalla bolla emanata dal papa nell'ottobre del 1507, con la quale concesse nuovi privilegi e mise i presupposti, non solo dello sviluppo del culto, ma anche della creazione e del consolidamento di una amministrazione indipendente della chiesa e della villa di Loreto. Sottrasse la chiesa dalla giurisdizione del vescovo e della comunità di Recanati e la assoggettò direttamente alla Santa Sede.

Chiusa ormai la stagione delle crociate, è da supporre che Giulio II volesse realizzare a Loreto, dove era venerata la casa della Madonna, una alternativa ai luoghi sacri di Palestina, favorendo un santuario di grande fama nello Stato della Chiesa, come lo avevano già altri popoli. Per questo mandò nel 1509 l'architetto papale *Bramante* a Loreto per progettare «cose magne». A grandi architetti e scultori furono affidati studi e disegni per il Palazzo Apostolico e il Rivestimento marmoreo: due grandi realizzazioni che si protrassero per vari anni ispirate alla grandiosità romana e al Rinascimento.

I papi successivi, specialmente di Casa Medici, proseguirono nell'opera intrapresa da Giulio II. Ma è soprattutto con Pio V e Sisto V che il santuario raggiunse il suo massimo splendore. Definite le controversie della riforma protestante e riportata la vittoria cristiana a Lepanto (1571), diventò centro mariano europeo di primaria importanza, mèta di pellegrinaggio di santi e di principi delle nazioni restate nell'ambito della chiesa di Roma. La devozione lauretana si diffuse ovunque nell'Europa cattolica, le cappelle ad imitazione della Santa Casa sorsero in numerose città e paesi, gli ordini religiosi e i regnanti ne propagandarono il culto. I viaggiatori si unirono ai pellegrini e ritennero Loreto mèta d'obbligo dei loro itinerari, assieme a Roma, Venezia, Firenze, Assisi. Anche nel sec. XVII la devozione e il pellegrinaggio lauretano non subirono arresti, nè diminuì l'interessamento dei papi. Solo nel '700 con l'incipiente incred-

lità delle masse, scosse e attratte dal razionalismo illuminista, a Loreto si affievolì il pellegrinaggio. Le tristi vicende attraversate dal santuario alla fine del secolo con il saccheggio napoleonico contrassero ulteriormente il suo sviluppo e la sua ripresa. Per tutto il secolo XIX anche a causa delle alterne vicende politiche dello Stato della Chiesa, la Santa Casa non poté eguagliare lo splendore dei secoli XVI-XVII.

Le celebrazioni indette nel 1894 per ricordare il VI centenario della devozione lauretana riportarono il santuario nell'interessamento di gran parte dei fedeli d'Europa. Varie nazioni infatti si impegnarono a decorare a proprie spese le cappelle absidali della Basilica attorno alla S. Casa. Nel primo trentennio del '900 anche il pellegrinaggio riprese sviluppo e importanza soprattutto con l'organizzazione dei «treni bianchi» che annualmente fa giungere a Loreto molti pellegrini ammalati.

La dechiaratione della Sie-
sa di santa Maria de Lo-
retto: z come ella ven-
ne tutta integra.



Prima pagina di testo contenente la versione italiana della relazione
del Teramano. Venezia, A. Bindoni, 1541.



Cap. 2. Basilica Santa Casa

La storia degli edifici che sono stati innalzati attorno alla cappella di Loreto, fino al suo attuale inglobamento nell'odierna basilica, non è di facile ricostruzione per mancanza di documenti.

Soltanto fonti iconografiche e vaghi accenni dei primi storici lauretani aiutano ad avanzare ipotesi, senza tuttavia determinazione di data sulle più antiche elaborazioni e strutture architettoniche che precedettero la basilica.

L'analisi delle malte e l'esame dei mattoni del muro dei Recanatesi permette di poter ritenere contemporanea (inizi '300) la costruzione del piccolo castello attestato nell'iconografia lauretana e costituito da quattro torri collegate da cortine.

L'intervento della comunità recanatese fece parte di un piano generale strategico realizzato al principio del secolo XIV per proteggere il proprio territorio da eventuali attacchi dei comuni limitrofi e dai pirati del mare.

Il clero, gli addetti alla chiesa e i soldati incaricati alla vigilanza trovarono alloggio, durante questa prima fase, nelle quattro torri. Per riparare invece i primi devoti dalle intemperie, nell'interno del castello, come si può dedurre da qualche antica incisione o bassorilievo, furono aggiunte delle rustiche e piccole tettoie sporgenti dal muro innalzato attorno alla Santa Casa. Quando, cresciuto il numero dei pellegrini, le tettoie si resero insufficienti, la cappella lauretana fu circondata da portici poggianti sul muro «bono et grosso» dei Recanatesi.

Anche questa notizia trova riscontro nella più antica documentazione grafica lauretana. Un affresco del primo cinquantennio del sec. XV - conservato nel duomo di Atri e riferito concordemente alla Santa Casa di Loreto - raffigura una casa col tetto a capanna, cinta nella metà inferiore da una loggia, sorretta da colonne che poggiano sopra un basamento portato da angeli in volo. Durante gli scavi archeologici (1962-65) è stato rinvenuto un frammento del fusto di una colonna laterizia di forma ottagonale, che sembra essere appartenuta all'antico portico.

Stando al ricordo dello storico *Girolamo Angelita*, aumentando ancora l'afflusso dei pellegrini, il vescovo diocesano fece abbattere i portici e coprire con tetto il



chiostro esistente attorno al sacello venerato (limitato dalle quattro torri e dalle cortine), realizzando la prima chiesa che lo racchiudesse. Dopo questa fase, ci fu, probabilmente, anche un successivo ampliamento della chiesa verso nord fino a includere nel suo nuovo perimetro, le due torri di quel lato.

Nel 1468 il vescovo di Recanati, *Nicola delle Aste*, ideò e promosse la costruzione di un nuovo tempio. Alla sua morte (ottobre 1469) *papa Paolo II* riservò a sé l'iniziativa e propose un edificio più bello e più grande.

Le quattro antiche torri, poste ai quattro angoli della S. Casa, sono conservate e incorporate nella nuova chiesa. Il corpo anteriore (originariamente senza cappelle) è a tre navate, coperte a crociera con triplici arcate di valico a sesto acuto, spartite da pilastri coronati da capitelli corinzi a duplice ordine di foglie; gli spigoli dei pilastri sono rinforzati da colonnine, sulle quali si impostano le ogive della volta.



Vicino alla S. Casa la pianta si espande e tredici cappelle si irradiano tutt'intorno: tre nella testata triabsidata, con l'abside mediana ottagonale all'interno e circolare all'esterno; tre per ciascuna estremità della crociera, con absidi curvilinee all'esterno e i laterali esagoni all'interno; quattro nelle torri circolari di rinfiaccio alla saldatura dei bracci, con absidi circolari, all'esterno e ottagonale all'interno.

L'architetto, realizzatore di questo complesso, ha saputo svolgere adeguatamente il tema a lui affidato, offrendo ai fedeli, affluenti dalle tre navate, la possibilità di contemplare, mediante libera e comoda circolazione, la cappella posta in alto e bene illuminata dalla luce dei finestrini absidali.

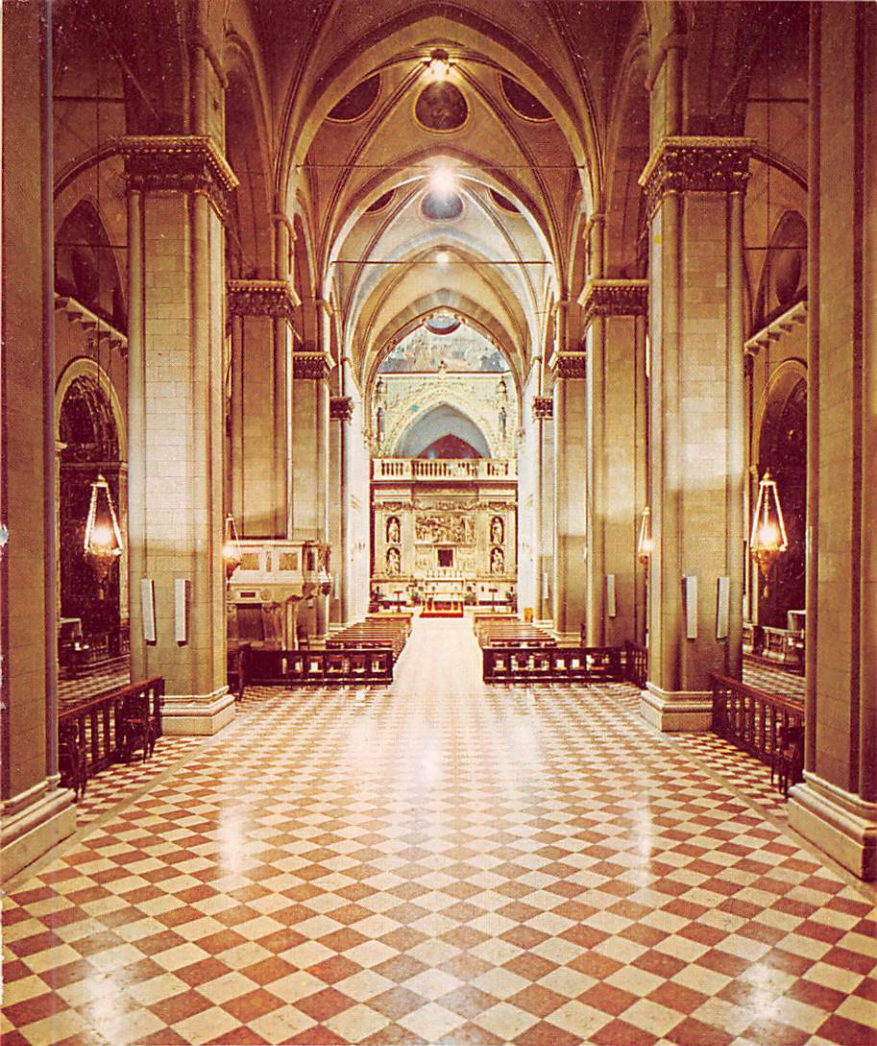
Non ci è noto il nome del primo architetto. I lavori delle fondamenta furono condotti a termine nel 1470-71, sotto la direzione tecnica del milanese *Giovanni Alberti*. Nel 1471 *Marino di Marco Cedrino*, con regolare

contratto stipulato il 3 ottobre, si obbligava di costruire i muri maestri e i pilastri dell'abside, a partire dal braccio sud della crociera. Compiuti i muri dell'abside, si innalzarono quelli del corpo centrale, con i relativi pilastri che dividono le tre navate. I lavori furono eseguiti dai maestri muratori *Antonio Leoni da Casale*, *Giovanni Brinci* e un mastro *Giacomo*, ai quali nel 1479 succedette un mastro *Tommaso*, (magister fabricae lauretanae), sotto la cui direzione, entro il 1480, dovettero essere ultimati tutti i muri maestri e i pilastri dell'interno.

Nel 1483 *Giuliano da Maiano*, architetto di formazione brunelleschiana, autore, fra l'altro, del palazzo Spannocchi di Siena e del duomo di Faenza, incominciò a coprire l'abside. Nel 1486 fu richiamato di nuovo per riprendere i lavori interrotti due anni prima, e, insieme con il suo fiduciario *Giovanni Aldobrandi*, abbozzava un piano per la fortificazione della chiesa, ma l'anno seguente lasciava definitivamente Loreto.

Nel 1487 fu chiamato *Baccio Pontelli*, discepolo e collaboratore di *Francesco di Giorgio*, caratteristico nella sua produzione, specialmente romana, perché seppe fondere la chiarezza di visione propria della cultura fiorentina, con il linearismo ancor gotico dell'ambiente senese. A Loreto, il suo intervento, in connessione con l'incarico papale di architetto militare della Marca, fu quello di munire la chiesa contro le scorrerie dei pirati della vicina costa adriatica. Disegnò un singolare coronamento tutt'intorno all'edificio, formato da un parapetto merlato aggettante su beccatelli, con cammino di ronda interno, piombatoi e sportelloni girevoli, con feritoie tra i merli e grandi stanze per le milizie dietro la linea merlata. L'esecuzione del progetto fu affidata a *Pietro Amorosi*.

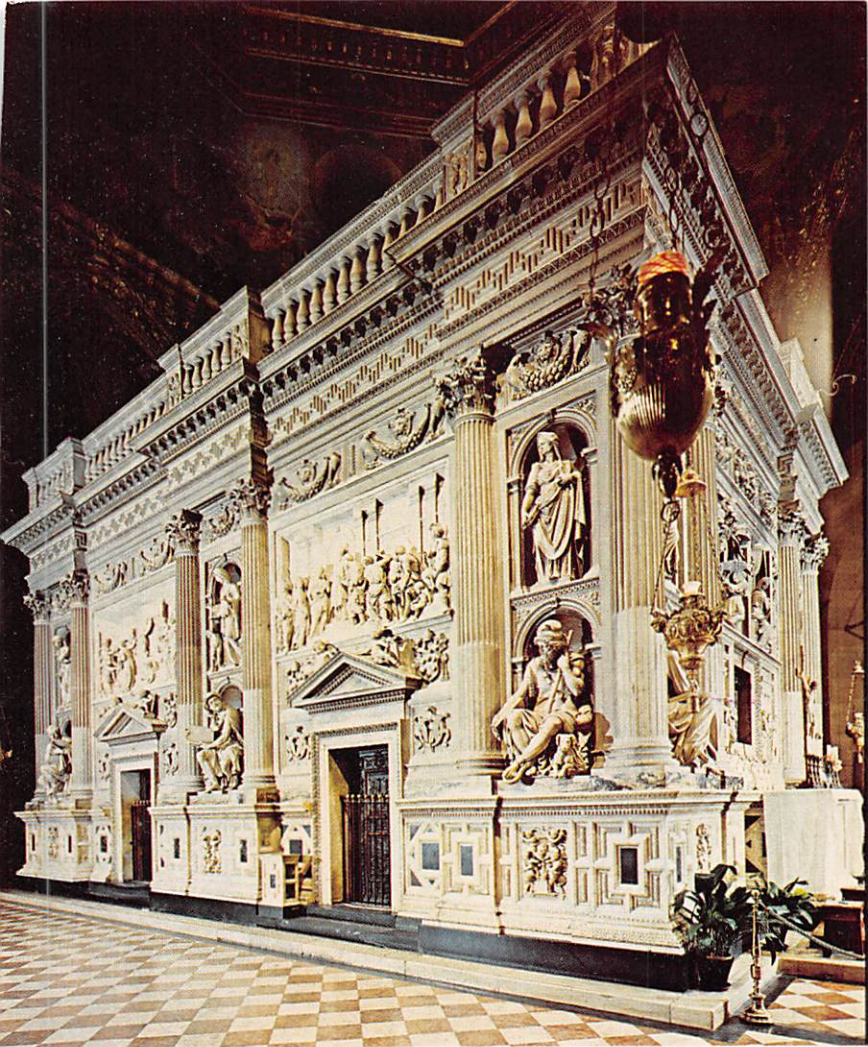
Le scale, già esistenti dentro ogni singola torre dell'antica fortezza, furono lasciate, per mettere in diretta comunicazione le stanze e i depositi di viveri posti nell'altro. Fu costruito un nuovo camminamento nell'interno delle mura perimetrali delle absidi, all'altezza delle finestre, per congiungere tra di loro le singole torri e ottenere un più sollecito spostamento delle milizie. L'esterno della chiesa, soprattutto la parte nell'abside, oltre a conservare le caratteristiche dell'architettura sacra, per condizioni di tempo e di luogo, assunse anche quelle così particolari di un fortilizio.



Pietro Amorosì, dopo aver realizzato quanto aveva ideato il Pontelli, preparò, alla fine del 1489, anche le armature e i palchi per innalzare la grossa cuspide, i cui lavori, ripresi nel 1491, si protrassero per tutto l'anno seguente; non sappiamo se con la presenza dell'Amorosì.

Nel 1498 fu chiamato alla direzione della fabbrica un altro architetto di formazione brunelleschiana, uno dei protagonisti del rinascimento a Firenze e a Roma:





Rivestimento marmoreo della Santa Casa.

Giuliano da Sangallo, il quale, con regolare contratto, stipulato nel settembre del 1499, si obbligava di innalzare la cupola.

Questa, in sostituzione di una cuspide progettata, riflette e l'ispirazione brunelleschiana, e la robustezza costruttiva che l'architetto possedeva per la sua lunga pratica coi lavori di fortificazione, ai quali si era dedicato quasi interamente sino al 1495. Per altro la grave mole,



ultimata il 23 maggio 1500, causò, a parere di molti storici, cedimenti nei pilastri.

I primi rinforzi furono curati da Francesco di Giorgio Martini, ingegnere della repubblica senese e autore geniale delle marchigiane rocche di Sassocorvaro, di S. Leo e di quella distrutta di Cagli.

Bramante, per mezzo di *Giancristoforo Romano*, eseguì l'opera di consolidamento, aggiungendo piloni e muri di rinforzo alla chiesa; progettò la facciata e costruì dodici cappelle laterali. *Andrea Sansovino* continuò a rafforzare i piloni della cupola che minacciavano nuovi preoccupanti cedimenti. Intervenne poi *Antonio da Sangallo il Giovane*, nipote di Giuliano e allievo di Bramante stesso in Roma, il quale si distinguerà successivamente nell'ammodernamento delle fortezze papali nell'Italia centrale. Egli non si limitò a continuare l'opera di consolidamento, ma modificò le linee gotiche della chiesa in rinascimentali, ingrossando i pilastri e adottando archi a tutto sesto. Il suo successore, *Raniero Nerucci*, ricostruì, riprese e rinfrancò con contrafforti le fondamenta della cupola (1539- 1544). Verso la metà del '500 (1549-54) le cappelle minori laterali furono modificate e ridotte a fondo piano, rettangolari.

La facciata della chiesa, disegnata dal *Bramante*, non fu purtroppo realizzata; due torri avrebbero formato i suoi angoli esterni, mentre il timpano della parete centrale, elevandosi di poco dagli spioventi del tetto, avrebbe lasciato in piena vista la cupola e ricevuto da essa prospettiva monumentalità.

Quella attuale, che realizza in certo modo un criterio inverso, fu iniziata nel 1571, in sobrie forme rinascimentali e con nuovo disegno, da *Giovanni Boccacini*, padre di Traiano, e da lui costruita fino al cornicione inferiore; *Giovanni Battista Ghioldi* proseguì il lavoro che venne ultimato da *Lattanzio Ventura* nel 1587.

In pietra d'Istria a due ordini, la facciata è inferiormente spartita, in corrispondenza delle navate, da quattro doppi pilastri, entro cui si aprono tre portali; quello mediano, più grande, ha un pregevole architrave ed è sormontato da una nicchia con una *statua in bronzo* (Madonna e Bambino), opera di *Girolamo Lombardo*, collaboratore a Venezia di Iacopo Sansovino. Suoi aiuti furono il figlio Antonio e i discepoli Antonio Calcagni e Tiburzio Vergelli. La parte superiore ha un alto corpo centrale, aperto da un'altra nicchia con finestra e

sormontata da un frontone, reggente due candelabri e una *croce bronzea del Vergelli* (1599); due volute lo raccordano ai pinnacoli laterali, che recano due orologi.

Il campanile (alto m. 75), di mattoni, con rivestimento di pietra d'Istria, fu costruito (1750-54) da *Luigi Vanvitelli*, celebre architetto, allievo a Roma dello Juvara e poi largamente attivo nella vicina Ancona, con il lazzeretto, l'arco Clementino e la chiesa del Gesù. Il campanile ha il primo ripiano d'ordine dorico e il secondo d'ordine ionico, ambedue a sezione quadrata e incorporati nel palazzo apostolico; il terzo è d'ordine corinzio e a sezione ottagonale; il quarto d'ordine composito a sezione circolare; al di sopra una balaustra e il pinnacolo.

Al fervore artistico nel settore architettonico corrispose nei secoli XV-XVIII quello di insigni pittori e scultori, per decorare l'interno della chiesa. I primi interventi furono di Luca Signorelli e Melozzo da Forlì.

Il *Signorelli* affrescò, verso il 1479, la sagrestia di S. Giovanni, con pitture piene di movimento: leggiadre figure di angeli danzanti, i quattro evangelisti, quattro dottori della chiesa latina, gli apostoli e l'animatissima conversione di S. Paolo. Soprattutto in quest'ultima composizione è di grande evidenza il dinamismo lineare mutuato dai fiorentini, e specialmente dal Pollaiuolo. Già vi sono presagite, con vent'anni di anticipo, le appassionanti ricerche sulla figura umana in movimento, che troveranno eroica esaltazione negli affreschi della cappella di san Brizio, nel duomo di Orvieto. Nella medesima sacrestia di S. Giovanni, *Benedetto da Maiano* scolpì la porta, la lunetta e il lavabo marmoreo.

Marco Palmezzano, su modelli forniti da *Melozzo da Forlì*, affrescò verso il 1477, la sagrestia di s. Marco raffigurando, in uno scorcio architettonico, otto angeli che sorreggono i simboli della passione di Cristo e altrettanti profeti che la vaticinarono. Le pareti interamente affrescate conservano ora solo la scena dell'ingresso trionfale di Cristo a Gerusalemme.

Maestri fiorentini fra il 1516-17 eseguirono le tarsie ad intaglio nell'interno della sagrestia di s. Luca.

Antonio da Faenza (1513-14), *Lorenzo Lotto* (1552-56), *Girolamo Muziano* (1576-78), *Felice Damiano* (1584-85) e *Simone Vouet* (1627-30) dipinsero tele per ornare alcune delle numerose cappelle della chiesa. *Francesco Menzocchi da Forlì* (1545-55) affrescò le

antiche cappelle della natività di Maria e di S. Anna; *Federico Zuccari*, la cappella dei Duchi d'Urbino (1584); il bolognese *Pellegrino Tibaldi* (1553-55) l'antica cappella dell'Assunta; *Gaspare Gasparini* (1581-84), la precedente cappella del SSmo Sacramento o della provincia della Marca (oggi del coro). A *Cristoforo Roncalli*, detto il *Pomarancio*, fu affidata la prima decorazione a fresco della cupola (1609-20).

. . .

L'opera scultorea a Loreto di *Girolamo Lombardo* (e dei fratelli Aurelio e Ludovico) non rimase senza fecondi risultati; oltre ad Antonio Lombardo, che, con la collaborazione dei figli Pietro, Paolo e Giovanni, scolpì e fuse la grande porta bronzea dell'ingresso centrale della chiesa (1590-1610), valenti discepoli marchigiani continuarono localmente la tradizione sansovinesca. *Antonio Calcagni* di Recanati ideò e scolpì la «pietà» per la cappella Massilla e, con la collaborazione di *Tarquinio Jacometti* e *Sebastiano Sebastiani*, la porta sud della chiesa (1590-1600); *Tiburzio Vergelli*, con la collaborazione di *Giambattista Vitali* scolpì la porta nord (1590-98) e il fonte battesimale (1600-1607) che, con le sue storie e i suoi simboli allusivi, costituisce un vero poema del sacramento del battesimo.

Il canonico *Pietro Paolo Raffaelli da Cingoli*, verso la fine del '600, donò e fece racchiudere, entro cornici decorate, i quadri della sagrestia del Tesoro: l'«Ecce Homo» di Alessandro Tiarini, la Madonna e il Bambino Gesù attribuito ad Andrea del Sarto, la Madonna e il Bambino Gesù del Parmigianino, san Bonaventura di Simone Cantarini, la Comunione della Madonna di Pier Simone Fanelli ed altri.

Nell'ultimo ventennio del secolo XVIII, quasi tutti gli altari della chiesa furono rinnovati e ornati con grandi mosaici, preparati nello studio vaticano e messi in opera a Loreto dall'architetto *Andrea Vici*.

Alla fine del 1800, in occasione delle celebrazioni centenarie della S. Casa, si verificò una grande ripresa di attività artistica a favore del santuario. Sotto la direzione dell'architetto *Giuseppe Sacconi*, la chiesa fu riportata al disegno originario, liberandola, per quanto fu possibile, dalle strutture posteriori, e il lanternino della cupola, di forma secentesca, fu sostituito con un coronamento più consono alle sue forme brunelleschiane.

In quello stesso periodo le cappelle, sia absidali sia laterali, e la cupola furono quasi nuovamente e interamente affrescate, per iniziativa della Congregazione Universale della Santa Casa e a spese di cattolici di varie nazioni. I principali artisti chiamati: *Cesare Maccari*, per la cupola (1890-1907) nella quale svolse il tema delle litanie lauretane e dipinse gli episodi più importanti che portarono alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria; *Modesto Faustini*, per la cappella spagnola (1886-1890); *Ludovico Seitz*, per la cappella tedesca (1892-1907); *Carlo Lameire*, per la cappella francese (1896-1912); *Biagio Biagetti*, per la cappella slava (1912- 1913) e per quella del Crocefisso (1928-1932); *Arturo Gatti*, per la cappella polacca (1912-1939); *Carlo Donati*, per la cappella svizzera (1936-1938), e *Giuseppe Steffanina*, per la nuova cappella dell'Assunta (1953-1970).

Cap. 3. Pellegrini e Pellegrinaggi

Alla folla anonima dei devoti dei paesi vicini, che nei primi anni del '300 assieme ai depredatori aveva frequentato la chiesa di Santa Maria di Loreto, si aggiunsero ben presto pellegrini provenienti da altre parti d'Italia.

Nel primo ventennio del Trecento è attestato tra l'altro anche un pellegrinaggio tedesco (1322) e, dall'obolo lasciato dai fedeli nella chiesa, risultano altri pellegrini provenienti dalla Grecia e dal nord Europa. Il movimento peregrinatorio fu favorito e incrementato soprattutto dalle indulgenze che i papi concedevano alla chiesa, dalle manifestazioni di pietà e di devozione dei fedeli, e dalle grazie e fatti prodigiosi che venivano attribuiti alla Madonna.

Dopo la devozione popolare, favorirono il pellegrinaggio e la diffusione del culto della Madonna anche le fiere che i Recanatesi organizzarono in occasione delle principali feste mariane di Loreto.

Numerose sono le testimonianze delle iniziative prese dalla competente autorità per alleggerire le difficoltà dei pellegrini: rinnovo delle strade, costruzione di ponti sul Potenza e sul Musone, i due fiumi che fasciavano il colle lauretano, isolandolo. Alla fine del '300 risalgono anche i primi salvacondotti rilasciati ai pellegrini diretti al santuario. Contemporaneamente anche a Loreto si misero i presupposti per uno sviluppo del centro sociale più atto alla gente in transito che residente. Si diede pertanto preferenza allo sviluppo delle locande, delle taverne, dell'approvvigionamento idrico e dell'assistenza dei pellegrini con ospedali e ospizi, e anche con cimiteri per i meno fortunati.

Gli stessi bandi ed editti emanati dalla competente autorità erano orientati principalmente alla salvaguardia e al rispetto del santuario e dei pellegrini e ad allontanare quanto fosse o potesse offendere la santità del luogo o la pietà.

I documenti conservati per il secolo XIV attestano numerosi lasciti e legati a favore della chiesa, ma oltre alle folle senza nome, non ci hanno lasciato memorie di viaggi di uomini e singoli personaggi di quel secolo. Più numerose sono le testimonianze per il seguente. Nel 1407 il rettore della Marca Lodovico Migliorati visitò il



Pellegrino lauretano del sec. XVI.

santuario per sua personale devozione. Nel mese di dicembre del 1429 fu a Loreto il tesoriere della provincia Giovanni, vescovo di Alatri. Il 5 aprile 1437 in consiglio a Recanati si parlò della probabile venuta del marchese di Ferrara, di Alessandro Sforza e di Sigismondo Malatesta accompagnati da 400 cavalieri. Nel mese di giugno 1449 per la prima volta un papa andò a Loreto: Nicolò V e vi ritornò l'anno seguente. Dopo il papa fu la volta di

un imperatore, Federico III, in viaggio per Roma per esservi incoronato re dei Romani, passò a Loreto il 20 maggio 1452. Nel luglio 1464 sostò al santuario anche Pio II, diretto ad Ancona, per accompagnare la crociata.

Nel febbraio del 1493 la ciurma di Cristoforo Colombo nel viaggio di ritorno, sorpresa dalla tempesta si votava alla Madonna di Loreto. «Fu gittata un'altra volta la sorte a fine di inviare un romeo a S. Maria di Loreto, la quale si trova nella Marca d'Ancona, terra del Papa, ed è la casa dove nostra Signora ha fatto e fa tuttavolta numerosi e grandi miracoli».

All'inizio del secolo seguente Giulio II non si limitò soltanto a concedere favori e privilegi, ma volle dare una prova personale della sua pietà verso il santuario, andando per ben due volte pellegrino: nel settembre del 1510 e nel giugno dell'anno successivo. Nel primo viaggio era accompagnato da 7 cardinali, dall'abate di Venezia, da 50 giannizzeri, 500 balestrieri a cavallo e altrettanti cariaggi, cubiculari, portatori e un gran numero imprecisato di ufficiali e servitori.

Con Giulio II, come accennato, coincide la nuova organizzazione del santuario, realizzato anche per una maggiore e più efficiente accoglienza dei pellegrini. Fu infatti avviata e sollecitata la costruzione dell'attuale Palazzo Apostolico, per il quale il papa mandò a Loreto il Bramante. Il Palazzo doveva sorgere ai tre lati antistanti alla chiesa con un portico al piano della piazza e un loggiato nel piano superiore. La piazza racchiusa dal palazzo con il suo porticato veniva ad avere soprattutto il ruolo di servire il santuario. I fedeli in arrivo infatti si potevano adunare nello spiazzo e, secondo il loro turno, disporsi ad entrare nella chiesa, passando attraverso i portici. Le stanze del palazzo poste al piano della piazza dovevano servire da ospizio per i pellegrini ammalati e ciascuna, ad alto livello di efficienza igienica e funzionale, poteva ospitare quattro persone.

Gli altri papi che visitarono Loreto nel secolo XVI furono Clemente VII (aprile 1530, 25 maggio 1533), Paolo III (settembre 1539, ottobre 1541, luglio 1543: in quest'ultima occasione si recava a Bologna accompagnato da circa 3.000 persone) e Clemente VIII con un gran seguito di persone nell'aprile e nel dicembre del 1588.

Loreto nel '500 e nel '600 diventò una delle mete di pellegrinaggio di tutto il mondo cristiano dopo Roma e Santiago di Compostella. Assieme ai papi, ai nobili, ai



Pellegrino lauretano del sec. XIX.

fedeli, sulla via di Loreto si poteva trovare l'ambasciatore russo inviato al papa da Ivan IV (1582) o anche l'ambasciatore del Giappone (1585).

La strada percorsa generalmente dai pellegrini era la Roma-Ancona. Anche se non la più breve, era certamente la più sicura, perché affiancata da tanti piccoli centri e l'unica carrozzabile nell'intero stato della Chiesa. Oltre a unire Roma a Loreto serviva anche il santuario

di S. Nicola di Tolentino e, con una piccola deviazione, San Francesco di Assisi. Meno frequentata era la Bologna-Ancona-Loreto.

I pellegrini prima di intraprendere il viaggio erano esortati a confessarsi e a comunicarsi, visitare la chiesa della propria parrocchia, raccomandare a Dio e ai santi tutelari la famiglia e i propri interessi. Molti manuali, manoscritti e a stampa, taluni di piccole dimensioni per non ingombrare la bisaccia, precisavano giorno per giorno al pellegrino il suo comportamento.

Nobili e abbienti viaggiavano servendosi ordinariamente della lettiga e della carrozza, più raramente sul dorso del cavallo o del mulo. I cavalli venivano cambiati alla «posta» sempre segnalata nelle guide a stampa del santuario. I muli erano anche adoperati per trainare i mezzi di trasporto o i carri dei bagagli.

I pellegrini poveri viaggiavano a piedi - e spesso a piedi nudi - e se ammalati o donne, su carrette trainate da muli. Andare in carrozza o in lettiga o sul dorso di qualche animale o a piedi, comportava e richiedeva naturalmente modalità e tempi diversi nel viaggiare e distanze percorribili in un sol giorno variavano. Si viaggiava di giorno, non solo per motivo della luce e per riservare la notte al riposo, ma soprattutto per maggiore tranquillità e sicurezza dei viandanti minacciati, nelle ore notturne, dai briganti e dai ladri.

Le soste principali durante la giornata erano tre: per i pasti, per le pratiche religiose e per il riposo. Non procedevano isolati, ma in gruppo di almeno cento persone, per evitare imboscamenti. Camminando, chi al centro della strada, chi ai lati, soprattutto nel periodo estivo per cercare ombra, cantavano, pregavano, parlavano di argomenti ascetici, aiutati nella meditazione dalle numerose edicole o tabernacoli religiosi disposti lungo le importanti vie peregrinatorie.

Vestivano anche foggie diverse, taluni indossavano il sanrocchino con il cappello a larghe falde, e camminavano appoggiandosi al bordone o portandolo in spalla con appesa la bisaccia; altri il ferraiole, il tabarro, il guazzarone e la casacca. Durante il viaggio il pellegrino era considerato come persona sacra e inviolabile e perciò, oltre a fargli trovare le strade praticabili e sgombre da pericoli, gli si approntavano anche comodi alloggi e ospizi, retti generalmente da monaci.

Giunto al santuario il pellegrino compiva le sue



Gli itinerari d'Italia seguiti dai pellegrini.

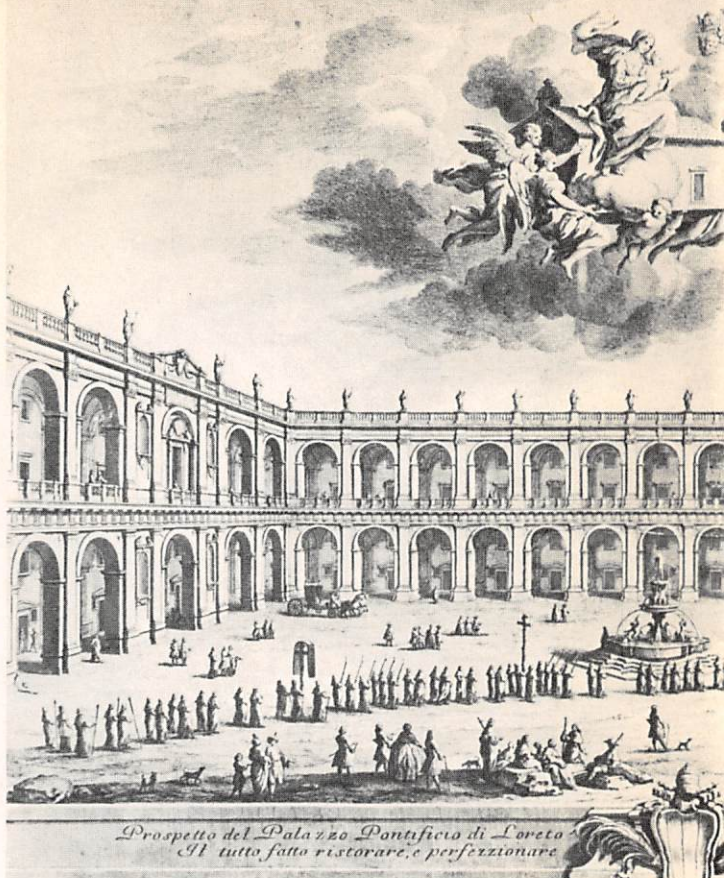
devozioni; soprattutto si confessava e si comunicava. Visitava la Santa Casa e il «Tesoro» dove erano raccolti i doni votivi offerti alla Madonna, se non era anche lui stesso a donarli, come spesso accadeva. Durante la sua permanenza a Loreto, molti provvedimenti dell'autorità locale cercavano di prevenirlo su possibili inganni o frodi nel vitto, nell'alloggio, nell'uso delle carrozze e negli acquisti degli oggetti ricordo.

Un ospedale e un ospizio accoglievano gli ammalati o coloro che non potevano riprendere subito il viaggio, e



le taverne o le locande i sani. Le medaglie e le corone, gli oggetti devozionali che ogni pellegrino amava portare con sé, potevano essere comperate nelle numerose botteghe allineate lungo la via dei Coronari. Ai più poveri veniva anche dato il pranzo gratuitamente e si assegnava anche alla partenza un sussidio per il viaggio di ritorno.

I pellegrini ancora oggi visitano numerosi il santuario, e gli antichi mezzi di trasporto sono stati sostituiti dalle auto e dai treni: generalmente i nuclei familiari arrivano con auto propria e le comitive con i mezzi pubblici.



G. Vasi (1752). Arrivo dei pellegrini alla piazza del Santuario; carrozze da viaggio. Loreto, Archivio Storico S. Casa.

Il pellegrinaggio lauretano dal 1936 è caratterizzato soprattutto dalla presenza di pellegrini ammalati. Giungono a Loreto con i «treni bianchi» provenienti da varie regioni d'Italia, accompagnati da dame e barellieri che li assistono generosamente per tutto il tempo della loro permanenza a Loreto. Trascorrono momenti di preghiera nella Santa Casa ascoltando la messa e ricevendo la comunione. Chiudono la loro giornata con la benedizione eucaristica che viene impartita a ciascun ammalato accompagnata da invocazioni alla Madonna e al Signore,



*del nuovo Campanile, e Facciata della Basilica Lauretana
dalla Santità di Nro. Sig. Papa Benedetto XIV. l'anno 1752*

nella piazza antistante al Santuario. La sera dell'ultimo giorno della loro presenza a Loreto compiono la processione penitenziale con fiaccole accese e canti di ringraziamento.

Cap. 4. Artisti e Papi a Loreto

Pittori

Andrea del Sarto (1486-1530)
Antonio da Faenza (sec. XV-XVI)
Barocci Federico (1528 circa -1612)
Biagetti Biagio (1877-1948)
Cantarini Simone (1612-1678)
Caravaggio Michelangelo (1573-1610)
Damiani Felice (1530-1608)
Donati Carlo (n. 1874)
Fanelli Pier Simone (m. 1703)
Faustini Modesto (1839-1891)
Gasparini Gaspare (sec. XV)
Gatti Arturo (1878-1958)
Giovanni Angelo di Antonio (sec. XV)
Lameire Carlo (sec. XIX)
Lotto Lorenzo (1480 circa-1556)
Maccari Cesare (1840-1919)
Maratti Carlo (1625-1713)
Melozzo da Forlì (1438-1494)
Menzocchi Francesco (1502 circa - 1584)
Muziano Girolamo (1528-1592)
Olivuccio di Ciccarello (sec. XV)
Palmezzano Marco (1456 o 1459-1539)
Raffaello da Urbino (1483-1520)
Reni Guido (1575-1642)
Roncalli Cristoforo (1552 circa - 1626)
Seitz Lodovico (1844-1908)
Signorelli Luca (1445 circa -1523)
Steffanina Giuseppe (n. 1902)
Tibaldi Pellegrino (1527-1596)
Tiarini Alessandro (1577-1668)
Tiepolo Giambattista (1696-1770)
Vouet Simone (1590-1649)
Zuccari Federico (1540-1609)

Architetti

Aldobrandi Giovanni (sec. XV -XVI)
Alghisi Galasso (1523-1573)
Amorosi Pietro (sec. XV-XVI)

Boccalini Giovanni (m. 1580)
Bramante Donato (1444-1514)
Branca Giovanni (1571-1645)
Cavagna Giovan Battista (m. 1631)
Cedrini Marino (sec. XV)
Floriani Pompeo (1545-1600)
Fontana Giovanni (1540-1614)
Ghioldo Giovanni Battista (m. 1582)
Giancristoforo Romano (1470 circa -1512)
Giuliano da Maiano (1432-1490)
Maderno Carlo (1556-1629)
Martini Francesco di Giorgio (1439-1502)
Oddi Muzio (1569-1639)
Pontelli Baccio (1450 circa -1492)
Resse Cristoforo (m. 1523)
Sacconi Giuseppe (1854-1905)
Sangallo Antonio da, il Giovane (1483-1546)
Sangallo Giuliano da (1445 circa -1516)
Vanvitelli Luigi (1700-1773)
Ventura Lattanzio (sec. XVI-XVII)
Ventura Ventura (sec. XVII)
Vici Andrea (m. 1817)

Scultori

Aimo Domenico (m. 1539)
Bandinelli Baccio (1488-1560)
Benedetto da Maiano (1442-1497)
Calcagni Antonio (1536-1593)
Cioli Simone (m. 1572)
Iacometti Pietro Paolo (1580-1655)
Iacometti Tarquinio (1570-1658)
Lombardi Antonio (m. circa 1608-10)
Lombardi Aurelio (1501-1563)
Lombardi Giacomo (n. 1574)
Lombardi Girolamo (1504-1590)
Lombardi Lodovico (1507-1575 circa)
Lombardi Paolo (1569-1645)
Lombardi Pietro (n. 1566)
Mosca Simone (1492-1553)
Nerucci Raniero (sec. XVI)
Porta Giambattista della (m. 1597)
Porta Tommaso della (m. 1618)
Raffaello da Montelupo (1505 circa- 1566)
Sangallo Francesco da (1494-1576)

Sansovino Andrea (1460-1529)
Sebastiani Sebastiano (1567 circa-1624)
Tribolo Nicolò (1500-1550)
Vergelli Tiburzio (1555-1610)
Vitali Giambattista (1564-1640)

Altri artisti

Alberti Giovanni (sec. XV)
Antonio di Pellegrino (sec. XV-XVI)
Battista Franco (sec. XVI)
Brandani Federico (?1520-1575)
Calderon Pietro della Barca (1600-1681)
Cesare da Faenza (sec. XVI)
Costa Andrea (sec. XVI-XVII)
D'Annunzio Gabriele (1863-1938)
Fontana Orazio (m. 1571)
Giovanni di Lorenzo (sec. XV-XVI)
Girolamo Lanfranco (sec. XVI)
Giulio Romano (1499-1546)
Indivini Antonio (?1445-1502)
Lorenzo di Matteo (sec. XVI-XVII)
Mattens Enrico (sec. XV-XVI)
Matteo di Lorenzo (sec. XVI-XVII)
Raffaellino del Borgo (sec. XVI)

Papi

Nicolò V (1449-1450)
Pio II (1464)
Giulio II (1510-1511)
Clemente VII (1530-1533)
Paolo III (1539-1541-1543)
Clemente VIII (1598)
Pio VI (1782)
Pio VII (1800-1814)
Gregorio XVI (1841)
Pio IX (1857)
Giovanni XXIII (1962)

